

Rassegna Stampa

di Venerdì 24 gennaio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	24/01/2025	<i>Int. a C.Ratti: "Ecco perche' il futuro delle citta' restera' ecologico" (G.Di Donfrancesco)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Italia Oggi	24/01/2025	<i>Bussola sul contratto d'appalto</i>	5
35	Italia Oggi	24/01/2025	<i>Niente appalti sui servizi tecnici (L.Oliveri)</i>	6
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	24/01/2025	<i>Ex Ilva, via libera del Governo a 250 milioni (C.Fotina)</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
32	Italia Oggi	24/01/2025	<i>Epap, redditi in salita per attuari, fisici e geologi (S.D'alessio)</i>	8
Rubrica Energia				
1	Italia Oggi	24/01/2025	<i>Torna il nucleare. Per legge (L.Chiarello/G.Ambrosoli)</i>	9
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	24/01/2025	<i>Se la nascita di un figlio penalizza le donne (M.De Cesari)</i>	11
33	Il Sole 24 Ore	24/01/2025	<i>Negli studi sempre piu' rosa</i>	13



INTERVISTA ALL'ARCHITETTO CARLO RATTI

«Ecco perché il futuro delle città resterà ecologico»

Gianluca Di Donfrancesco — a pag. 7

L'intervista. Carlo Ratti. L'architetto e ingegnere, professore all'Mit, progetta soluzioni innovative per città «sensibili» in cui la pianificazione urbana è pensata e ispirata alle necessità della transizione energetica

«La sostenibilità non verrà fermata dai cambiamenti politici»

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
DAVOS

Architetto e ingegnere, Carlo Ratti è nato a Torino, ha studiato a Parigi e Cambridge e insegna al Massachusetts Institute of Technology di Boston, dove dirige il MIT Senseable City Lab. I suoi progetti sulle città «sensibili» ne fanno un «interlocale», come si definisce lui, prendendo in prestito la formula di Suketu Metha: una persona che si sente fedele a più luoghi contemporaneamente. Nel 2025 curerà la Biennale Architettura di Venezia.

Nel 2020, vi siete aggiudicati un progetto per fornire energia pulita alla città di Helsinki. Ci può spiegare di che cosa si tratta?

Le città di solito non sono molto innovative, perché i meccanismi con cui le amministrazioni pubbliche scelgono un progetto, di solito, si basano sulle best practice. Guardo una città, che magari vent'anni prima ha avuto una

bella idea e l'ha realizzata con successo, e la replico. Però, questo vuol dire bloccare il futuro nel passato. Il sindaco di Helsinki intuì che di fronte al cambiamento climatico servono soluzioni nuove. E fece una cosa insolita: una gara internazionale, una Helsinki Energy Challenge, come la chiamò. E il nostro progetto entrò tra i vincitori.

E l'obiettivo qual era?

Helsinki utilizza il teleriscaldamento: si produce calore da energia elettrica e lo si usa per riscaldare la città. Il problema è che la maggior parte delle centrali elettriche ad Helsinki sono a carbone e il sindaco aveva deciso di chiuderle entro la fine del 2030. Di qui l'idea delle rinnovabili, che però a volte generano troppa energia. Noi prendiamo questa energia in eccesso, o quando i prezzi sono molto bassi, e la trasformiamo in calore, che immagazziniamo in acqua marina. L'acqua viene quindi fatta girare nel sistema di teleriscaldamento.

Quanto è replicabile questo sistema?

Di formazione io sono un ingegnere

re e se a un ingegnere viene detto “prendiamo l'energia elettrica, la trasformiamo in calore e poi immagazziniamo il calore”, questo viene considerato tra virgolette un crimine. Perché quella elettrica è una forma di energia superiore: posso usarla per il mio computer, il telefono, l'auto elettrica. Con il calore non si può fare. Nel caso di Helsinki, però, il meccanismo ha molto senso, perché, in ultima analisi, l'energia deve essere trasformata in calore per riscaldare la città e quando la si immagazzina come calore, i costi sono tra un centesimo e un millesimo di quelli per una batteria tradizionale.

L'anno scorso, avete presentato un progetto per trasformare un'ex raffineria di petrolio a Trieste, in un parco di energie rinnovabili.

Anche qui si tratta di pensare alla transizione energetica. Si sfrutta una grande superficie di terreno per il fotovoltaico e il problema dell'accumulo viene affrontato trasformando le vecchie cisterne per idrocarburi in batterie ad acqua: quando c'è troppa energia,



l'acqua viene pompata in alto, quando c'è bisogno di energia, l'acqua scende e aziona una turbina, che produce energia. Come si fa nei bacini idroelettrici delle Alpi.

La lotta al cambiamento climatico è in ritirata, questo avrà un impatto sulla progettazione urbana?

Mi sorprende sempre molto quanto gregarietà ci sia nel sistema economico. Fino all'anno scorso, qui a Davos, tutti parlavano di Esg, quindi di costruire edifici, quartieri sostenibili. Quest'anno Esg sembra essere una parola tossica, da non usare. Io credo che dobbiamo andare oltre le etichette. Dietro la transizione, c'è qualcosa che ha

grande senso economico, è il modo più economico per produrre energia. Questo non verrà fermato né da cambiamenti politici né da cambiamenti culturali. Il verde ormai paga e andrà avanti al di là delle guerre culturali o delle scelte politiche di questo o quel Governo.

Per contribuire a rendere le città più sostenibili, ci sarebbe una soluzione semplice, lo smart working. Ma anche questo sta passando di moda. Che cosa ne pensa?

Quando tutti dicevano che le città erano finite, che l'ufficio non serviva più e avremmo lavorato tutti in maniera virtuale dalla campagna, io sono stato tra i

pochi a sostenere che era una bufala. Passare tempo in ufficio è importante, l'abbiamo dimostrato con un articolo scientifico su Nature Computational Science utilizzando i dati del MIT: se uno non passa il tempo assieme ad altre persone, si riduce la sua rete sociale, si perdono quelli che i sociologi chiamano legami deboli. E in qualche modo perdiamo creatività. Oggi penso che passeremo 2 o 3 giorni alla settimana in ufficio, ma non saranno più i cinque giorni di prima, perché ne dica adesso qualche amministratore delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Il futuro delle città

Carlo Ratti, architetto e ingegnere, insegna al MIT di Boston e al Politecnico di Milano. È il curatore della 19ª Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (10 maggio-23 novembre 2025).

È uno dei dieci studiosi più citati a livello internazionale nel campo della pianificazione urbana. Copresidente del Global Future Council su Città e Urbanizzazione del World Economic Forum. Alcuni suoi progetti - il Digital Water Pavilion, la Copenhagen Wheel e Scribit - sono stati inclusi nell'annuale elenco delle «Migliori invenzioni dell'anno» della rivista TIME. La rivista Fast Company lo ha definito uno dei «Designer più influenti d'America».



Adesso Esg sembra essere una parola tossica ma credo si debba andare oltre le etichette



Dietro la transizione c'è qualcosa che ha un grande senso economico. Il verde ormai paga



CARLO RATTI SARÀ AL FESTIVAL DELL'ECONOMIA DI TRENTO

Il ritorno di Donald Trump ha cambiato le carte del mondo, per questo l'advisory board del Festival dell'Economia

di Trento (dal 22 al 25 maggio) ha deciso come titolo: «Rischi e scelte fatali. L'Europa al bivio». Il professor Carlo Ratti sarà presente tra i relatori della ventesima edizione del festival



Architetto e ingegnere.
Carlo Ratti, classe 1971, torinese, insegna al MIT di Boston e al Politecnico di Milano



Disponibile per gli associati il Tema del mese di gennaio, l'approfondimento dell'Ancl

Bussola sul contratto d'appalto

Molti gli aspetti critici, dalla burocrazia alle contestazioni

In un sistema economico in evoluzione incessante, anche in ragione del frenetico progresso tecnologico, si moltiplicano le tipologie del rapporto di lavoro con il solo denominatore comune della flessibilità. Le nuove modalità della prestazione lavorativa richiedono uno schema alternativo rispetto al rapporto di lavoro subordinato ed è sempre più diffuso il ricorso a forza lavoro esterna ovvero la c.d. esternalizzazione o outsourcing, qualificabile come meccanismo mediante il quale vengono affidati a soggetti esterni una o più fasi del ciclo produttivo, che in precedenza erano gestite in via diretta. Con tale espressione ci si riferisce essenzialmente al caso in cui l'impresa si rivolga ad altra impresa mediante lo strumento giuridico tradizionalmente utilizzato: il contratto di appalto. Un concetto quasi intuitivo, nell'uso comune. Eppure molte sono le circostanze che possono impattare sul corretto inquadramento legale e sulla conseguente serenità del datore di lavoro, e dunque del consulente del lavoro, nella gestione del contratto di lavoro. L'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro, nell'espletare la sua missione di supporto concreto agli Associati, condivide mensilmente "Temi del mese" elaborati dal Centro studi nazionale, per fornire strumenti di approfondimento pratici e utili ad applicare con maggiore consapevolezza la regolamentazione e gli orientamenti giurisprudenziali riguardo agli istituti al momento oggetto di maggiore attenzione. L'applicazione del contratto di appalto in particolare presenta diversi aspetti critici, da un lato per gli adempimenti burocratici richiesti, dall'altro per la possibilità di contestazione da parte degli organismi deputati alla sorveglianza dei rapporti di lavoro con riguardo alla gestione del personale. Visto l'interesse per il tema dunque, si è ritenuto di affrontarlo in apertura di anno, proponendo una trattazione che coniughi all'inquadramento giuridico e normativo della fattispecie - non senza riferimento alle altre forme di esternalizzazione - uno studio pratico e operativo del contratto di appalto. Qui di seguito, si ripercorrono i temi principali affrontati nel Tema del mese di gennaio, che gli iscritti possono consultare per esteso nel documento originale sul sito ancl.it.

L'appalto: evoluzione della disciplina e differenze con altre forme di esternalizzazione della manodopera. L'approfondimento si apre con la ricostruzione dell'evoluzione della disciplina del contratto di appalto che "nasce come un contratto di natura commerciale finalizzato all'esecuzione di un'opera o di un servizio e si distingue dal contratto di somministrazione che nasce invece come uno strumento per la fornitura di manodopera, da parte di soggetti autorizzati per legge". Nel corso degli anni le due discipline si sono sovente "incrociate" per quanto riguarda gli aspetti lavorativi e le tutele previste per i lavoratori, tanto che il legislatore ha individuato all'art. 29 del d.lgs. n. 276/2003 nella "organizzazione dei mezzi necessari da parte dell'appaltatore, che può anche risultare, in relazione alle esigenze dell'opera o del servizio dedotti in contratto, dall'esercizio del potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati nell'appalto, nonché per la assunzione, da parte del medesimo appaltatore, del rischio d'impresa" gli elementi di sostanziale differenza tra le due tipologie. Il documento approfondisce il tema con chiarimenti e precisazioni e dopo un breve accenno alla figura del distacco, prosegue nella comparazione con il contratto di subfornitura - contratto atipico con il quale un soggetto (committente) conferisce ad un altro soggetto (subfornitore) l'incarico di predisporre parti del prodotto finale o di svolgere specifiche fasi del processo produttivo, se questo è scomponibile - puntualizzando che per la sentenza del 6 dicembre 2017, n. 254 della Corte Costituzionale la tutela del soggetto che assicura un'attività lavorativa indiretta non può non estendersi a tutti i livelli di decentramento. Diversamente, si aprirebbero contrasti con il dettato dell'articolo 3 della Costituzione.

I requisiti di legittimità dell'appalto. Sempre nell'ottica

di una consultazione immediata, il documento propone una schematizzazione utile a valutare, ai fini della legittimità del contratto di appalto, gli elementi fondamentali riguardanti il soggetto appaltatore e l'oggetto del contratto. Delle vere e proprie tabelle comparative illustrano di volta in volta l'organizzazione di mezzi necessari, la gestione a proprio rischio, gli elementi e l'esercizio del potere direttivo e organizzativo, per chiudere il tema con una sintesi ulteriore di quanto già dettagliato in precedenza.

La valutazione di equivalenza tra il Ccnl richiesto dalla stazione appaltante e il Ccnl applicato dall'impresa offerente. Nell'ambito delle gare d'appalto pubbliche, il principio di equivalenza tra il Contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) richiesto dalla stazione appaltante e quello applicato dall'impresa partecipante è un tema di rilevante importanza, strettamente connesso alla tutela dei diritti dei lavoratori e alla corretta esecuzione dei servizi o delle opere pubbliche e in virtù dell'operatività del principio di responsabilità solidale tra contraente principale e subappaltatore nei confronti del committente, per le prestazioni oggetto del contratto di subappalto. Il principio di equivalenza mira a garantire che i lavoratori impegnati nell'esecuzione dell'appalto beneficiano di condizioni lavorative conformi a quanto previsto dal contratto collettivo richiesto, preservando al contempo la concorrenza leale tra le imprese partecipanti. Il documento Ancl riporta le principali prescrizioni indicate dal nuovo codice dei contratti pubblici, d.lgs. n. 36/2023, dall'Autorità nazionale anti corruzione, dal Ministero del lavoro e dall'ispettorato nazionale del lavoro quale guida per effettuare una verifica sostanziale.

Il cambio di appalto: focus sulla contrattazione collettiva. Il cambio di appalto è il momento in cui un servizio, precedentemente gestito da un'impresa, viene affidato a una nuova azienda. Questo processo coinvolge spesso il trasferimento di dipendenti, in particolare nei settori della vigilanza, delle pulizie, della ristorazione collettiva e del facility management, dove il personale rappresenta un elemento centrale per la continuità operativa del servizio. La gestione dei di-

pendenti durante il cambio di appalto richiede il rispetto di norme specifiche previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) e dalla legislazione vigente, oltre che un approccio etico che tenga conto delle esigenze umane e professionali dei lavoratori. Una gestione inadeguata può portare a conflitti sindacali, ricorsi legali e disservizi, compromettendo il successo dell'appalto stesso. Nel documento Ancl si analizza la differenza fra cambio di appalto e trasferimento d'azienda ex art. 2112 c.c. e si esamina la più recente ordinanza della Cassazione sul tema (del 25 ottobre 2024, n. 27704). Si procede poi nell'affrontare il tema delle clausole sociali nella contrattazione collettiva nazionale, volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato e della loro applicabilità a fronte del principio della libertà di iniziativa economica sancito dall'art. 41 Cost.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
dell'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
CONSULENTI
DEL LAVORO
Per informazioni e contatti
www.ancl.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Lo dice la Corte conti Emilia-Romagna. Ma la tesi non convince e segna un ritorno al passato

Niente appalti sui servizi tecnici

Se l'incarico è di lavoro autonomo non si applica il Codice

DI LUIGI OLIVERI

Non si applica il codice dei contratti pubblici ai servizi di ingegneria se l'incarico è di lavoro autonomo. Questo perché gli appalti di servizi e gli incarichi di lavoro autonomo possono considerarsi equivalenti ed alternativi tra loro.

Lo ha affermato la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna, con deliberazione 11. 12. 2024, n. 135, "Linee Guida riguardanti incarichi di collaborazione, consulenza, studio e ricerca, ai fini dell'adempimento di cui all'art. 1, c. 173, della l. n. 266/2005", con specifico riferimento alla parte riguardante gli incarichi connessi a prestazioni attinenti ai servizi e all'ingegneria.

Le indicazioni della magistratura contabile tuttavia non convincono perché il codice dei contratti è chiaro nel considerare queste prestazioni come appalti di servizi.

Le linee guida dei giudici contabili rappresentano in qualche modo un ritorno al passato, ri-

prendendo superate distinzioni proposte oltre 15 anni fa dal Consiglio di Stato sui presunti caratteri distintivi tra contratto di prestazione d'opera e contratto di appalto di servizi, che non trovano riscontro, tuttavia, nella vigente normativa.

Le linee guida considerano dimmentare fare riferimento alle caratteristiche "soggettive" del prestatore, sicché se manchi la possibilità di qualificarlo come "imprenditore", per l'assenza di un'organizzazione di mezzi e capitali rivolte ad ottenere un risultato, allora la prestazione va considerata come prestazione d'opera intellettuale, come tale non sorretta dal codice dei contratti, ma dall'articolo 7, commi 5-bis e seguenti del d.lgs 165/2001.

Tuttavia, secondo l'articolo 1, comma 1, lettera l), dell'Allegato I. 1 al d. lgs 36/2023, un "operatore economico" può essere qualsiasi persona o ente che offre sul mercato prestazioni di lavoro, servizi o forniture in forza del diritto nazionale. Inoltre, l'articolo 66, comma 1, del d.lgs 36/2023 afferma che sono ammessi a partecipare alle proce-

dure di affidamento dei servizi di architettura e ingegneria diversi prestatori di servizi, inclusi professionisti singoli, società tra professionisti, società di ingegneria, consorzi, raggruppamenti temporanei e altri soggetti abilitati, senza discriminazioni basate sulla forma giuridica.

Dunque, il codice dei contratti pubblici considera come "operatore economico" e quindi come "appaltatore, anche una persona fisica, non organizzata come imprenditore. Il codice dei contratti, in linea con le direttive UE non prevede affatto che l'operatore economico dal punto di vista soggettivo sia una persona giuridica o qualificato come imprenditore. E le disposizioni dell'articolo 66 citato del codice chiariscono senza ombra di dubbio che le attività attinenti a ingegneria e architettura sono appalti di servizi, come tali espletabili anche da professionisti singoli come persone fisiche.

Contrariamente a quanto affermato dalla Sezione, la normativa non tiene conto né della qualità soggettiva del prestatore né della natura "intellettuale" o meno delle prestazioni of-

ferite.

Le Linee Guida centrano il tema solo nella parte nella quale individuano i contenuti specifici dei veri e propri incarichi di lavoro autonomo, che come oggetto si limitano alle consulenze (e non sempre, visto che possono essere organizzate in forma di appalto), alle ricerche ed agli studi, tutte attività il cui esito è un "prodotto intermedio": esse si concludono con pareri o relazioni o studi, che orientano ma non vincolano la decisione finale della p.a. che se ne avvale.

Nel caso di una prestazione di servizi, invece, la prestazione è un "prodotto finale", da imputare alla responsabilità del prestatore, che la p.a. utilizza direttamente, senza intermediazioni. Le prestazioni attinenti all'ingegneria e all'architettura appartengono senza possibilità di equivoco ad appalti di servizi, poiché scaturiscono in progetti, calcoli, attività di direzione lavori, che non sono affatto prodotti "intermedi", ma specifici esiti dell'attività svolta, che la p.a. si limita ad utilizzare senza intermediazioni.

© Riproduzione riservata





SIDERURGIA

Ex Ilva, via libera del Governo a 250 milioni



Fondi prelevati dal patrimonio della confisca Riva destinato alla decarbonizzazione

Boccata d'ossigeno per l'ex Ilva. Il Cdm ha deliberato ieri, con un decreto legge, l'assegnazione di 250 milioni per Acciaierie d'Italia per assicurare la continuità produttiva e occupazionale.

— a pagina 18

Ex Ilva, via libera del Governo a 250 milioni

Siderurgia

Risorse per proseguire l'attività fino alla cessione a nuovi investitori

Carmine Fotina

ROMA

Ossigeno per consentire all'ex Ilva di andare avanti. Il consiglio dei ministri ha deliberato ieri, con un decreto legge, l'assegnazione di 250 milioni per Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria finalizzati a proseguire l'attività fino alla cessione a nuovi investitori. Un assist indispensabile perché la società avrebbe rischiato di restare a secco per l'ordinaria amministrazione e la prosecuzione della produzione siderurgica.

I fondi, spiega Palazzo Chigi, serviranno a condurre le azioni necessarie perché l'azienda possa continuare ad operare fino al completamento dell'assegnazione. Non si tratta di un nuovo prestito ponte (ce n'è uno in essere da 420 milioni a un tasso di interesse

annuo dell'11,6%) ma di risorse assegnate a valere sul cosiddetto "patrimonio destinato" creato con la confisca al gruppo Riva e originariamente vincolato all'esecuzione delle bonifiche.

Nelle more della procedura di gara finalizzata alla definitiva cessione degli asset aziendali, sintetizzano fonti di Palazzo Chigi, la norma approvata ieri amplia, portandola da 150 a 400 milioni, «la facoltà di utilizzo a fini di continuità produttiva del patrimonio già destinato a finalità di ripristino ambientale». Il riferimento è a quanto disposto dal decreto legge 63 del 15 maggio 2024. In base a quel provvedimento, per esigenze di liquidità immediata, erano già transitati dalla vecchia amministrazione straordinaria (Ilva spa) alla nuova (Acciaierie d'Italia) 150 milioni prelevati da una riserva del patrimonio destinato che, in modo specifico, doveva servire per interventi di decarbonizzazione. Ma il travaso, in realtà, era iniziato già prima. Una precedente tranche, sempre dal patrimonio destinato della confisca ai Riva e anche questa di 150 milioni, era stata messa nella disponibilità di Acciaierie d'Italia con il decreto 19 del 2 marzo 2024.

In totale, dunque, si tratta di 550 milioni in origine destinati a finalità ambientali che hanno cambiato direzione, per alimentare la cassa e quindi la continuità operativa dell'ex Ilva. Si possono prevedere le proteste della componente della comunità di Taranto più sensibile al tema ambientale e alle bonifiche e toccherà al governo cercare di ricostituire risorse per la finalità originaria.

In questo momento la priorità dell'esecutivo è la prosecuzione dell'attività in attesa di chiudere la gara che ha già subito un primo slittamento. Il termine di presentazione delle offerte, inizialmente fissato a fine novembre, è infatti stato posticipato al 10 gennaio, quando sono arrivate tre proposte per l'intero complesso aziendale - gli azeri di Baku Steel Company insieme a Azerbaijan Investment Company, gli indiani di Jindal Steel International e la statunitense Bedrock Industries Management - e sette per singoli asset. In questi giorni il governo sta dialogando con i tre gruppi interessati alla totalità degli asset per ottenere offerte definitive, più solide e sostanziose, entro il 31 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Epap, redditi in salita per attuari, fisici e geologi

Redditi e volumi d'affari medi (da almeno un triennio) col «segno più» per tutti i segmenti professionali associati all'Epap, l'Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale: l'ascesa più sostanziosa è quella della coorte meno numerosa, gli attuari, giacché i circa 120 contribuenti attivi vantano nel 2023 entrate di quasi 106.000 euro e un «business» di oltre 140.000. E, esaminando la «performance» della platea totale che, al settembre scorso, è giunta a 33.391 unità, si scopre che mediamente nell'ultima annualità fiscale i guadagni dei chimici e dei fisici hanno superato i 46.200 euro (36.299 nel 2020), quelli dei dottori agronomi e forestali i 30.300 (erano a quota 23.000 sempre nell'anno dello scoppio della pandemia), quelli dichiarati dai geologi hanno oltrepassato i 39.500 euro (dai 24.391 del 2020). È ciò che il presidente della stessa Cassa privata Stefano Poeta ha illustrato ieri, in audizione nella Commissione parlamentare per il controllo delle gestioni pensionistiche, occasione per porre in risalto l'impegno per stimolare i versamenti aggiuntivi, in considerazione del sistema di calcolo contributivo della pensione che si andrà a percepire: se, infatti, gli associati sono tenuti a corrispondere il 10% dei proventi riconducibili all'attività lavorativa, l'Ente, è stato rilevato, permette di «optare, di anno in anno, per un'aliquota soggettiva maggiore a quella minima, fino ad un massimo dell'80% del reddito professionale».

A calamitare l'attenzione della Bicamerale è stata l'ascesa delle cessazioni: si osserva, il fenomeno della migrazione verso incarichi totalmente subordinati (nell'Ente, infatti, si legge nel dossier, figurano d'obbligo coloro che effettuano «qualsiasi forma di attività autonoma di libera professione in forma singola, o associata, o societaria, senza vincolo di subordinazione, anche sotto forma di prestazione saltuaria e/o occasionale, o collaborazione coordinata e continuativa, svolta nei confronti di soggetti pubblici e privati, ancorché svolgano contemporaneamente attività di lavoro dipendente»).

Simona D'Alessio

1 Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Torna il nucleare. Per legge

All'esame del governo il ddl delega: via libera solo a tecnologie di ultima generazione e ai piccoli reattori nucleari (Smr). L'obiettivo è quello di produrre energia pulita

I vecchi impianti nucleari saranno dismessi e i siti potranno essere riconvertiti. Stop a qualunque tipo di impianti di prima o seconda generazione. Per il futuro si guarderà alle migliori tecnologie disponibili, incluse quelle modulari e avanzate. E, in particolare, ai piccoli reattori modulari (Smr). È quanto prevede il ddl delega sul ritorno del paese alla produzione di energia atomica all'esame del prossimo consiglio dei ministri.

Chiarello e Ambrosoli a pag. 23

Ddl delega verso il Cdm. Decreti sul ciclo di vita di impianti e rifiuti. I referendum? Superati

Il ritorno al nucleare. Per legge Rottura col passato. Solo centrali modulari e sostenibili

DI LUIGI CHIARELLO
E GIORGIO AMBROSOLI

«**C**ompleta rottura» col nucleare del passato. Gli impianti saranno dismessi e i siti potranno essere riconvertiti. Stop a qualunque tipo di impianti di prima o seconda generazione. Per il futuro si guarderà alle migliori tecnologie disponibili, incluse quelle modulari e avanzate. E, in particolare, ai piccoli reattori modulari (Smr) che garantiscono tempi di costruzione ridotti e più flessibilità nella produzione energetica. La costruzione degli impianti, la loro messa in funzione o chiusura, la gestione dei rifiuti radioattivi e la messa in opera delle future centrali a fusione saranno disciplinati con futuri decreti legislativi ad hoc. In più, arriverà una nuova autorità che dovrà vegliare sull'intero ciclo di vita dell'impianto nucleare e sulla loro vigilanza.

I propositi del governo sono contenuti, in parte, nel disegno di legge delega sul ritorno del paese alla produzione di energia atomica, in parte nella sua relazione di accompa-

gnamento. Entrambi i testi sono finiti ieri sul tavolo della presidenza del consiglio, su iniziativa del capo del dicastero dell'ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto**. E saranno all'esame del prossimo Cdm.

Il mantra del ddl è uno solo: abbattere le emissioni e, a questo scopo, si legge nella relazione: «L'energia nucleare genera emissioni di gas serra prossime allo zero nella fase di produzione e vi sono numerosi elementi che dimostrano chiaramente il potenziale contributo sostanziale dell'energia nucleare agli obiettivi di mitigazione dei cambiamenti climatici». Un assunto, che il governo sposa sulla scorta dell'inserimento dell'energia nucleare tra le attività sostenibili previste dal regolamento Ue Tassonomia (2020/852 del parlamento europeo e del consiglio, del 18 giugno 2020), del relativo regolamento delegato (2022/1214 della commissione europea del 9 marzo 2022), oltre che dalla relazione finale del gruppo di esperti tecnici

sulla finanza sostenibile del marzo 2020 (*Taxonomy: Final report of the Technical 2 Ex-*

pert Group on Sustainable Finance).

L'architettura del ddl. È una classica legge delega. Il testo è suddiviso in quattro articoli che indicano, rispettivamente finalità, oggetto, principi e l'immane clausola di invarianza finanziaria. Entro 24 mesi dalla sua entrata in vigore, il governo dovrà adottare uno o più decreti legislativi contenenti la disciplina:

- per la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile sul territorio nazionale, anche ai fini della produzione di idrogeno,

- per la disattivazione e lo smantellamento degli impianti esistenti,

- per la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito,

- per la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione nucleare,

- per la riorganizzazione delle competenze e delle funzioni in materia, anche mediante riordino e modificazioni della normativa vigente.

La cesura col passato e la nuova Authority. In proposito, la relazione di accompagnamento sottolinea esplicitamente: «La completa rottura con le esperienze nucleari precedenti, in particolare con gli ex impianti nucleari installati in Italia (tutti di cosiddetta "prima" o "seconda generazione"), i quali appartengono a un passato tecnologico ormai superato».

E aggiunge: «Le soluzioni attuali e in corso di sviluppo offrono livelli elevatissimi di sicurezza intrinseca e, nel caso, ad esempio, dei piccoli reattori modulari (SMR), anche tempi di costruzione ridotti e maggiore flessibilità nella produzione energetica.»



Del resto, ogni progetto nucleare deve ormai aderire ai più elevati standard di sicurezza fissati dalle Agenzie internazionali e dalle autorità di sicurezza dei singoli Paesi. Per questo, la legge-delega, in esecuzione di precisi obblighi di derivazione europea, prevede l'istituzione di una Autorità indipendente, competente per la sicurezza nucleare, con compiti di regolazione, vigilanza e controllo sulle infrastrutture nucleari.

L'iter della delega. Una volta approvata la legge, il percorso sarà quello tipico: previa intesa con la Conferenza Unificata, gli schemi di ciascun dlgs attuativo saranno trasmessi al parlamento per i pareri delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Poi, il decreto potrà essere adottato comunque.

L'oggetto della delega: è

molto ampio. In primis, viene previsto un programma nazionale, teso allo sviluppo della produzione di energia da fonte nucleare sostenibile e capace di concorrere alla strategia nazionale per il raggiungimento degli obiettivi di neutralità carbonica al 2050. Questo dovrebbe portare alla definizione di un quadro normativo chiaro e organico per la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile, capace di:

- attrarre investimenti privati e pubblici, nel rispetto delle esigenze di sicurezza;
- promuovere la competitività e l'efficienza del paese;
- prevedere misure di promozione e valorizzazione dei territori interessati;
- prevedere modalità di formazione di tecnici, ricercatori, ingegneri e di altre figure professionali per lo sviluppo delle competenze necessarie.

I principi del disegno di legge. Per arrivare a tutto ciò, tra i criteri d'azione indicati dal ddl viene citato il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica nella produzione di energia da fonte nucleare, nel quadro: del Trattato Euratom; del diritto dell'Ue; degli accordi internazionali vincolanti per l'ordinamento interno; dei criteri previsti dalle norme sulla tassonomia dell'Unione europea relativa alle attività sostenibili; dei parametri tecnici individuati dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), per assicurare elevati livelli di sicurezza degli impianti.

Il vincolo costituzionale. Infine, per raggiungere gli obiettivi di sicurezza e indipendenza energetica del paese e contenere i costi per i clienti finali domestici e non, i provvedi-

menti attuativi della delega dovranno soddisfare le esigenze di tutela della salute dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente (anche nell'interesse delle future generazioni), in base all'art. 9 della Costituzione sulla tutela dell'ambiente.

E i referendum svolti sulla materia? Il tema viene affrontato nella relazione che qualifica il ddl come "giuridicamente legittimo", anche in considerazione della giurisprudenza costituzionale. In sostanza, i precedenti referendum non possono costituire un ostacolo normativo all'intervento del legislatore. Questi potrebbero rilevare solo se, nel corso del tempo, non si fosse: «Determinato, successivamente all'abrogazione, alcun mutamento né del quadro politico, né delle circostanze di fatto» (Corte costituzionale, sent. 199/2012).

— © Riproduzione riservata —

I target del governo sul nucleare

Per il passato e il presente

- Cesura netta con agli impianti nucleari del passato, espressamente destinati a dismissione definitiva. Con possibile riconversione dei relativi siti
- Completa rottura con le esperienze nucleari precedenti, in particolare con gli ex impianti nucleari installati in Italia, tutti di "prima" o "seconda generazione"

Per il futuro

- Utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, incluse quelle modulari e avanzate
- Ricorso a piccoli reattori modulari (SMR)
- Istituzione di una Autorità indipendente, competente per la sicurezza nucleare, con compiti di regolazione, vigilanza e controllo sulle infrastrutture nucleari
- Predisposizione di una disciplina organica dell'intero ciclo di vita dell'energia nucleare che regoli:
 - fase di sperimentazione e progettazione,
 - autorizzazione degli impianti,
 - loro esercizio, fino alla gestione, stoccaggio e smaltimento dei rifiuti radioattivi
 - smantellamento degli impianti
- Rispetto degli standard di qualità e sicurezza garantiti e validati dagli organismi internazionali e sovranazionali per minimizzare l'impatto sociale e ambientale dell'effettivo ciclo di vita dell'energia nucleare



Gilberto Pichetto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



PROFESSIONI

SE LA NASCITA DI UN FIGLIO PENALIZZA LE DONNE

di **Maria Carla De Cesari**

Uno sconvolgimento affettivo. Ma anche una rivoluzione sul lavoro. Per le donne che svolgono attività libero professionale la nascita di un figlio significa mettere in conto

una diversa gestione del tempo di lavoro, con la necessità di combinare orari e impegni familiari con quelli professionali e l'imperativo di delegare una parte delle attività precedenti. E nonostante si insista per una responsabilità di cura condivisa con il partner e si regi-

strino maggiore sensibilità e consapevolezza, le esperienze dicono che questo impegno pesa ancora soprattutto sulle donne. È l'esperienza della maternità per le libere professioniste, riassunta in questi "appunti" che emergono da un questionario dell'Osservatorio di Confprofessioni. — pag. 33

Madri e libere professioniste: la fatica di gestire l'attività

La ricerca

Un questionario di Confprofessioni sulla genitorialità

Raccolte circa 1.300 risposte: i figli continuano a pesare di più sulle donne

Maria Carla De Cesari

Uno sconvolgimento affettivo, senz'altro. Ma anche una rivoluzione sul lavoro. Per le donne che svolgono attività libero professionale la nascita di un figlio significa mettere in conto una diversa gestione del tempo-lavoro, con la necessità di combinare orari e impegni familiari con quelli professionali e l'imperativo di delegare parte dei compiti svolti prima. E, ancora, nonostante da tempo si insista per una responsabilità condi-

visa con il partner rispetto alla cura parentale e in questo senso si registri una maggiore sensibilità e consapevolezza, le esperienze sottolineano come l'attività di cura e di presa in carico del bambino incida soprattutto sulle donne.

L'esperienza della maternità per le libere professioniste può essere riassunta attraverso questi "appunti", così come emergono dalle risposte di un questionario web based rivolto agli iscritti alla Gestione professionisti di Ebipro (l'Ente bilaterale nazionale per gli studi professionali) i cui risultati sono stati elaborati dall'Osservatorio Libere professioni curato da Confprofessioni, la confederazione dei sindacati presieduta da Marco Natali, che ha raccolto il testimone da Gaetano Stella. I risultati del questionario fanno parte di un dossier più ampio che descrive la distribuzione demografica e per genere delle professioni, mettendo in evidenza anche le disparità di reddito tra uomini e donne (si vedano il box e la grafica).

La somministrazione del questionario è avvenuta nel 2024 e le rispo-

ste, da parte dei professionisti datori di lavoro, sono state circa 1.300. Le donne costituiscono la maggior parte di quanti hanno risposto (55%). Il settore predominante è rappresentato, tra le donne, dall'attività di consulente del lavoro (32,0%), seguito dai servizi forniti da commercialisti e revisori contabili (25,0%). Tra gli uomini, il settore più rappresentato è quello dei servizi forniti da commercialisti e revisori contabili (31,7%), seguito dalle attività degli studi odontoiatrici (17,5%) e dai consulenti del lavoro (16,2%). Circa l'82% dei rispondenti ha figli, con una prevalenza maggiore tra gli uomini (86,3%). Il 61% delle donne intervistate svolgeva la libera professione, mentre il 34% risultava dipendente alla nascita di almeno uno dei figli e ha successivamente cambiato lavoro.

Solo il 36,6% delle donne dichiara di non aver subito cambiamenti dopo la nascita di un figlio, contro il 68,3% tra gli uomini; insomma, solo quattro donne su dieci non registrano modifiche alla propria attività, mentre per sette uomini su dieci non si segnalano

particolari scossoni nell'organizzazione del lavoro.

«Questa significativa disparità - annota la ricerca - evidenzia come l'impatto della genitorialità sulle carriere femminili sia quasi il doppio rispetto a quello maschile. Infatti, il dato suggerisce una diversa distribuzione delle responsabilità familiari e lavorative tra i sessi. Inoltre, emerge come tra le donne il 16,2% ha modificato gli orari di lavoro, mentre il 13,8% ha delegato parte delle proprie attività. Un ulteriore 13,2% riporta di svol-

gere le stesse attività in meno tempo, evidenziando una pressione maggiore sull'efficienza».

Molto significative appaiono le risposte su maternità e carriera professionale. Quattro professioniste su cinque ritengono che la maternità possa compromettere il percorso professionale. Tra le donne più giovani, fino ai 45 anni, questo giudizio è ancora più marcato, poiché l'83% ritiene che avere un figlio possa rappresentare un ostacolo per la carriera.

Poche le donne (una su quattro)

che hanno usufruito di misure a sostegno della genitorialità perché non erano previste, ma quasi la metà delle intervistate non era a conoscenza delle agevolazioni. Il 12% ha dichiarato che il mancato accesso alle tutele è legato a impegni lavorativi, «dimostrando - rimarca il rapporto - che la pressione del lavoro rappresenta un ulteriore ostacolo» per l'accesso a benefici e supporti. Un risultato che va tenuto in considerazione nel modellare azioni di welfare a tutela della genitorialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%

LA DIFFERENZA

In media il reddito di una libera professionista iscritta a una Cassa è pari a poco più della metà di quello del collega maschio



I GIOVANI

A inizio carriera il gap reddituale è meno marcato: il reddito dei giovani professionisti è molto basso (gli under 30 in media dichiarano meno di 20mila euro).



Quattro lavoratrici su cinque ritengono che un bambino possa frenare la carriera

Il quadro

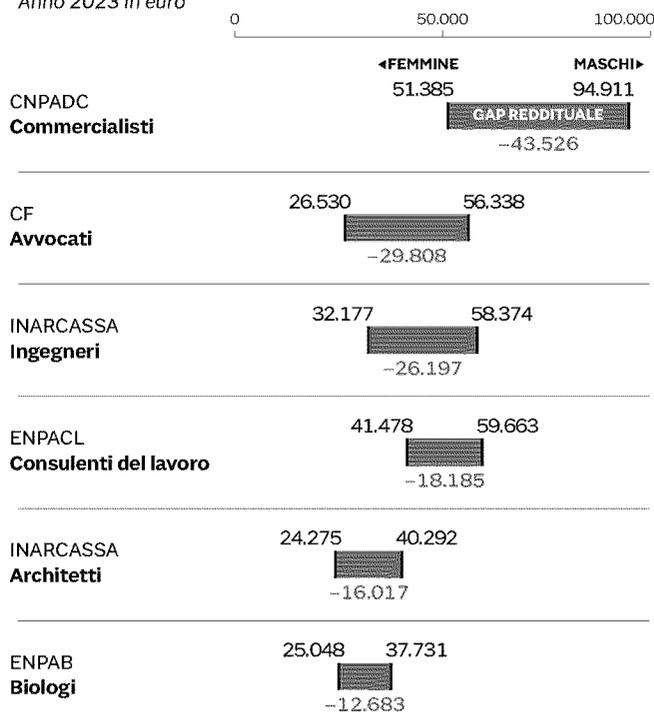
GLI ISCRITTI PER GENERE

Composizione per sesso dei liberi professionisti iscritti alle Casse private. Anno 2023 in %

	FEMMINE	MASCHI
ENPAP Psicologi	83,7	16,3
ENPAB Biologi	73,7	26,3
ENPAPI Infermieri*	71,0	29,0
ENPAV Veterinari	55,5	44,5
ENPACL Consulenti del lavoro	47,1	52,9
CF Avvocati	47,1	52,9
INPGI Giornalisti e pubblicisti*	42,0	58,0
INARCASSA Architetti	40,6	59,4
CNN Notai*	38,0	62,0
ENPAM Medici (Quota B)	38,0	62,0
CNPR Ragionieri e periti com.	34,0	66,0
CNPADC Commercialisti	33,4	66,6
ENPAIA AG Agrotecnici*	19,0	81,0
EPAP Pluricategoriale	19,0	81,0
INARCASSA Ingegneri	15,6	84,4
CASSA Geometri*	10,0	90,0
ENPAIA PA Periti agrari*	9,0	91,0
EPPI Periti industriali*	2,0	98,0

IL GAP REDDITUALE

Reddito dei liberi professionisti iscritti ad alcune Casse private. Anno 2023 in euro



(*) I dati fanno riferimento al 2022. Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse private e di Adepp

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LA DEMOGRAFIA

Negli studi sempre più rosa

Tra il 2009 e il 2023 - ricorda il dossier curato dall'Osservatorio Libere professioni di Confprofessioni - il numero di liberi professionisti passa da circa 1,15 milioni a 1,36 milioni (+18,4%). Si tratta dei dati relativi alle Forze lavoro. Le donne aumentano di circa 157.500 unità (+49%), mentre gli uomini crescono di 53.500 unità (+6,5%). I differenti incrementi di uomini e donne determinano un cambiamento nella composizione dei professionisti per sesso: la quota di donne passa dal 28 al 35,3%, mentre quella maschile passa dal 72 al 64,7 per cento. Anche le libere professioni stanno subendo il processo di invecchiamento che interessa la popolazione genera-

le; l'aumento dell'età vale sia per gli uomini, sia per le donne. Tra queste ultime una su due ha più di 45 anni, mentre tra gli uomini circa il 50% ha più di 50 anni. A livello territoriale la componente femminile è meno presente nel Mezzogiorno (32% del totale dei professionisti), contro il 35-38% nelle altre ripartizioni geografiche. Il dossier - sulla base dei dati delle Casse di previdenza - si concentra anche sui redditi, dove si conferma una forte disparità in base a tre fattori: il genere, l'età e l'area di attività. I divari sono più contenuti nelle fasce d'età più giovani, dove i livelli di reddito sono generalmente più bassi (si veda anche la grafica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329